

Marco Tedeschi

MILANO A Parma una nuvola tira l'altra. Non bastava il diluvio di Parmalat. Il temporale fuori stagione s'abbatte anche sul procuratore capo del tribunale, Giovanni Panebianco, il magistrato che dovrebbe indagare sulle malefatte finanziarie che da Collecchio si irradiano tra un paradiso fiscale e l'altro.

La notizia arriva poco dopo le diciannove di ieri dal tg3: la procura di Firenze ha chiesto per Giovanni Panebianco il rinvio a giudizio. Nel dettaglio, per quanto se ne sa finora, «emerge uno stretto legame tra il procuratore capo di Parma ed il presidente della locale Cassa di Risparmio ed ex-membro del consiglio di amministrazione Parmalat, Luciano Silingardi, su cui lo stesso magistrato sta indagando in questi giorni». In particolare «il 7 novembre il procuratore aggiunto di Firenze, Francesco Fleury ed il sostituto Pietro Suchan hanno chiesto al gip di processare il procuratore di Parma, Giovanni Panebianco». Una inchiesta «nata dalla denuncia di Gianluca Zanichelli, ex capo dell'ufficio fidi della Cassa di Risparmio, presentata alla questura di Firenze». «Secondo quanto dichiarato da Zanichelli - prosegue il tg3 - il procuratore capo avrebbe ottenuto da Luciano Silingardi che tre società, facenti capo ad un suo amico, ricevessero prestiti miliardari, che si sono concretizzati, per la banca, in sofferenze per complessivi 7,8 miliardi di vecchie lire». Inoltre «secondo la sezione criminalità organizzata della squadra mobile di Firenze, una di queste società avrebbe acquisito,

“ Lo annuncia il Tg3
Le accuse: falso in
atto pubblico e corruzione per
prestiti concessi dalla banca
diretta da Luciano Silingardi
(ex cda di Collecchio) ”



Dalla prossima settimana
le indagini entrano nel vivo
Obiettivo, capire dove è finito
il denaro. Forse lunedì
interrogatori per Calisto
e Stefano Tanzi ”

Parma: temporale sul procuratore capo

Richiesta di rinvio a giudizio da Firenze per Panebianco, il magistrato che guida l'inchiesta su Parmalat

to, a prezzo favorevole, un terreno tramite un concordato fallimentare, nel quale Panebianco era pubblico ministero». In cambio il procuratore «avrebbe ricevuto una retribuzione non dovuta di 80 milioni di lire». Le accuse sono di «falso in atto pubblico e di corruzione in atto giudiziario».

Insomma non siamo tra le pagine di un capitolo della Parmalat story. Però i personaggi sono in scena da una parte e dall'altra: il procuratore capo che indaga un Parmalat, che sicuramente era in buoni rapporti con un banchiere, presidente della Cassa di Risparmio di Parma, poi della Fondazione Cariparma, membro fino a pochi giorni fa del cda della Parmalat.

Altre storie quelle che dovrà tentare di ricostruire l'inchiesta milanese sul

dissesto della Parmalat, dopo il vertice della vigilia di Natale tra pm milanesi e di Parma in cui gli inquirenti si sono divisi il lavoro su due fronti: quello legato al comportamento della società della famiglia Tanzi, di competenza della Procura di Parma e quello sul giallo dei fondi fantasma per 3,95 miliardi di euro presso la Bank of America di competenza di Milano. È questo l'aspetto che interessa i pm milanesi Francesco Greco, Eugenio Fusco e Carlo Noceri che, da lunedì, con nuovi interrogatori, dovranno capire come si è verificato il falso e il ruolo avuto dai protagonisti nella vicenda: una vicenda che ha rivelato un buco iniziale di oltre 7 miliardi di euro, che secondo gli investigatori sarebbe destinato ad aumentare fino a 13 miliardi. Prende sempre più



Prodotti della Parmalat in un supermercato
Alessandra Tarantino/Ansa
A sinistra, Victor Uckmar

l'intervista

Victor Uckmar

tributarista

Marco Ventimiglia

MILANO «Devo confessare di non aver mai posseduto azioni in vita mia, ma dovendo scegliere negli ultimi anni non avrei avuto dubbi: Parmalat». Il professor Victor Uckmar, noto fiscalista, inizia con un paradosso la sua ricognizione sulla vicenda che sta mettendo a soqquadro la finanza italiana e internazionale. «Avrei comprato dei titoli Parmalat - spiega - perché girando per il mondo, dall'Argentina alla Russia, passando per il Canada, la avvertivo come un'azienda onnipotente, il marchio italiano che più mi dava l'idea di una presenza davvero multinazionale».

Quindi il suo sconcerto deve essere ancor più netto di fronte all'attuale catastrofe...

«Diciamo che lo stupore per quanto sta accadendo è di due tipi. Da un lato c'è la sensazione che proviamo un po' tutti di fronte alle dimensioni del crollo, con cifre di miliardi di euro che vanno al di là dell'immaginazione. Dall'altro lato, considerata la mia attività, c'è l'amara constatazione dell'inadeguatezza dei sistemi di controllo, una falla che ha consentito l'accumularsi di un buco incredibile nel corso degli anni».

Sull'inefficienza dei controlli finanziari se ne sentono un po' di tutti i colori.

«Cominciamo col dire che la responsabilità più diretta riguarda i revisori dei conti della Parmalat. In tutto questo tempo non c'è stata una verifica che portasse alla luce le false documentazioni, non si è cercato nemmeno di contattare quella Bank of America che, a quanto leggo, veniva falsamente invocata dalla Parmalat a garanzia di crediti che si stanno rivelando inesistenti».

Ecco, il fatto che ad essere tirate in ballo, o addirittura ingannate, siano state persino grandi banche americane, non indica anomalie di dimensioni globali e non soltanto relative all'Italia?

«Sì e no. Se è vero che alcuni problemi, primo fra tutti quello

La responsabilità più diretta riguarda i revisori dei conti. Gli appelli della Consob sono rimasti inascoltati

”

«Per molti creditori sarà un'impresa riavere i propri soldi. La vicenda mette in luce l'inadeguatezza dei nostri sistemi di controllo»

«Dopo il crack più difficile attirare investimenti»

dei paradisi fiscali, si affrontano solo a livello internazionale, è altrettanto vero che da questa vicenda il nostro Paese esce a pezzi».

Perché?

«Dopo il caso Enron, una vicenda

paragonabile a quella italiana, negli Stati Uniti sono state varate misure draconiane, addirittura inasprimento penale legate a reati finanziari con effetto retroattivo! Qui da noi, invece, negli ultimi due anni è

passata la linea del lassismo, come dimostrano i provvedimenti in merito al falso in bilancio ed alle false comunicazioni sociali. Ovviamente il dissesto della Parmalat parte da molto più lontano, almeno dal

l'inizio degli anni Novanta, ciò non toglie che i segnali che sta inviando l'Italia non sono dei migliori».

Fra i principali imputati c'è la Consob.

«Che invece io non mi sento di accusare. La Consob sarebbe colpevole se avesse accettato in silenzio la sua evidente carenza in fatto di capacità di controllo. Così non è stato: negli anni passati sono stati

il futuro

Interesse per gli impianti di Danone e Granarolo

MILANO Nuovi soci, nuovi gruppi industriali pronti a scommettere sul futuro di Parmalat. È questa una delle ipotesi su cui sta lavorando il commissario straordinario, Enrico Bondi, per salvare il gruppo di Collecchio.

Interesse per le opportunità che si possono dischiudere dal riassetto Parmalat non vengono nascoste da due tradizionali concorrenti come Danone, che secondo voci qualificate è interessata ai prodotti caseari e agli yogurt, e, soprattutto, Granarolo. Da parte di quello che è il braccio commerciale del consorzio cooperativo Granlatte non è mai stato smentito un forte interesse sia per quanto riguarda produzioni Parmalat che potrebbero essere dismesse, sia per quanto riguarda l'eventuale dismissione di stabilimenti. Da fonti sindacali si fa peraltro notare la grande attenzione del marchio felsineo per gli equilibri occupazionali nell'area emiliana. Insomma, Granarolo sarebbe pronta a dare una mano in caso di necessità.

È evidente peraltro che, nel caso di ingresso di nuovi soci in Parmalat, si dovrebbe andare all'azzeramento di quote societarie esistenti e possibilmente da conferire. Confermano, infatti, fonti finanziarie sentite dall'Ansa, che sarebbero già allo studio di Bondi misure sul capitale che potrebbero anche portare all'azzeramento della quota in possesso di Calisto Tanzi.

D'altra parte il mandato dato dal governo al manager aretino è perché si agisca per tutelare in maniera assoluta gli azionisti di Parmalat, gli obbligazionisti e i livelli occupazionali dell'azienda. In questi giorni di festa Bondi ha lavorato a pieno regime, mettendo insieme gli advisor legali e bancari, sta studiando il piano industriale che verrà presentato al massimo a fine gennaio e dal quale dipenderà il futuro dell'azienda. L'esperienza sulla quale Bondi si sta basando è quella del crack Ferruzzi di dieci anni fa.

Ma la chimica è differente dal settore alimentare. Bondi dovrà convincere anche i produttori del latte che, nei giorni scorsi, avevano minacciato di bloccare la fornitura del latte alla Parmalat. Ieri c'è stato anche l'appello di Ermero Folli, presidente dell'Unalat, l'Unione nazionale dei produttori del latte, che ha chiesto ai propri associati affinché «continuino a dare latte alla Parmalat perché non c'è ragione di interrompere tanto più dopo il decreto del governo che fornisce ampie garanzie a chiunque conferisce il latte all'azienda di Collecchio». Folli, parlando poi del comitato di allevatori costituito a Milano, che ha chiesto di fermare le forniture, si dimostra fortemente critico: «Per quanto ne so i componenti di questo comitato sono principalmente quelli già impegnati nella battaglia per evitare le multe delle quote latte».

ro.ro.

cantieri sociali Nelle migliori edicole. Da giovedì [Roma e Milano] e venerdì

CARTA

La Sardegna è una bomba

La Maddalena come Scanzano. Una base per sottomarini Usa ad altissimo rischio nucleare. E il governo autorizzerà entro il 2003 la costruzione di altri 50 mila metri cubi

Cantieri di Natale. Dodici pagine di buone idee

corpo, davanti a queste cifre, l'ipotesi di una distrazione di parte di questo denaro. L'inchiesta milanese, che ha già accertato il reato nelle sue linee essenziali, cercherà di capire quale direzione possano aver preso i soldi. Gli inquirenti hanno a disposizione i verbali delle testimonianze dei due contabili Parmalat, Gianfranco Bocchi e Claudio Pessina, che avrebbero contribuito in modo determinante a spiegare come furono realizzati con lo scanner i falsi documenti con il logo di Bank of America e come questi furono distrutti, a cominciare da un mese fa fino ad inchiesta già avviata (perfino con qualche martellata al computer). Soprattutto, però, c'è il racconto dell'ex direttore finanziario di Parmalat, Fausto Tonna, sulla sua ultradecennale esperienza nel gruppo di Collecchio. Un'esperienza fatta di operazioni irregolari di cui l'ex manager si è assunto la responsabilità

ma specificando di aver ricevuto direttive dagli stessi Tanzi. Quel racconto, la vigilia di Natale, sarebbe stato confermato a Parma, davanti ai pm emiliani e milanesi, proprio da Luciano Silingardi, dopo qualche incertezza iniziale. E da questa situazione, non si esclude che possano venire richieste di giudizio immediato per qualche indagato.

Quella che sta per aprirsi sembra essere una settimana decisiva per Calisto Tanzi e per il figlio Stefano, citati per lunedì, in qualità di indagati, davanti ai pm Antonella Ioffredi e Silvia Cavallari. Nessuno sa dove si trovi Calisto e neppure se sia a disposizione dell'autorità giudiziaria. «Chiedetelo a papà» si è limitato a dire ai cronisti Stefano, sostenendo di non sentirlo da tempo.

molto gli appelli, ricordo quelli dell'ex presidente Spaventa, per ottenere maggiori poteri, specie in tema di operatività internazionale. Parole purtroppo cadute nel vuoto».

Si possono già individuare i contraccolpi finanziari del crack Parmalat per il sistema Italia?

«Le conseguenze più immediate si hanno sui mercati azionari e obbligazionari. Chi aveva un dubbio fra lo spendere in Italia o in un altro Paese sta trovando delle facili risposte. Più in generale, occorre ricordare che già adesso occupiamo appena il 41° posto nella classifica delle nazioni relativa ai flussi di investimenti provenienti dall'estero. E non credo che storie come quelle della Parmalat e della Cirio ci faranno scalare la graduatoria. Il tutto senza parlare delle facili ironie che stanno piovendo sulla finanza "all'italiana».

Come se ne esce?

«Una risposta semplice ovviamente non esiste. Però per cominciare a spingere qualche segnale apprezzabile, suggerirei all'esecutivo di accodarsi agli Stati Uniti in tema di lotta ai paradisi fiscali, come quello delle Isole Cayman. Intendiamo, non che gli americani siano esenti da colpe, ma dall'11 settembre sembrano fortemente intenzionati a cambiare registro. Alla Casa Bianca hanno ben capito che il terrorismo reperisce risorse anche attraverso santuari internazionali della finanza privi di ogni regola».

Torniamo alla Parmalat. Che tipo di scenari si prospettano?

«Occorre affrontare la questione sotto due aspetti. Per quel che attiene al profilo industriale sono relativamente ottimista. Bondi è un ottimo manager e con le opportunità offertegli dall'applicazione della Prodi bis dovrebbe essere in grado di salvaguardare gli ingranaggi più importanti del ciclo produttivo dell'azienda».

E l'altro aspetto?

«È quello finanziario, dove le prospettive sono molto meno incoraggianti. Non si è ancora in grado di quantificare le dimensioni, comunque drammatiche, del buco. Ma temo che a meno di eventi imprevedibili, come la scoperta di una qualche "cassaforte" nascosta della Parmalat, sarà ben difficile che i molti creditori riabbiano indietro i loro soldi».

Sono relativamente ottimista sulle prospettive industriali del gruppo: Bondi è un ottimo manager

”